

Conti: «L'Enel è pronta all'offensiva da 50 miliardi»

Abbiamo le risorse e la legge francese che scoraggia l'ingresso di operatori stranieri non ci fa paura

di Roberto Rossi inviato a Londra

RECORD Ha introdotto la presentazione dei risultati 2005 in francese: Bonjour mesdames e messieurs... Ma è stata la sola concessione che Fulvio Conti ha fatto alla platea degli analisti a Londra. Non una parola su Suez e su un'Opa che per ora resta sulla carta.

L'amministratore delegato di Enel non ne ha voluto parlare e ha preferito concentrarsi sui risultati record del 2005. Ha ricordato che le risorse sono pronte e che Enel è in grado di affrontare lo sforzo da 50 miliardi. Aggiungendo di non avere paura della legge francese, approvata ieri, che scoraggia l'ingresso di stranieri. Una legge - che permette a una società sotto offerta di fare un aumento di capitale, diventando più costosa - creata proprio per bloccare Enel.

«Prendo atto che in Francia hanno adottato questa legge», ha detto Conti. Comunque «a livello tecnico e a una prima lettura ritengo che non possa scoraggiare le eventuali offerte». Tutto farebbe pensare che nulla è cambiato nella strategia

dell'Enel. L'idea di un'opa ostile sulla seconda società energetica francese resterebbe ancora in piedi. Anche perché «il mercato europeo dell'energia va verso un consolidamento» con tre, forse quattro, grandi gruppi nel settore e l'Enel ha «le carte in regola per partecipare a questo processo» ha sottolineato Conti. Eppure qualcosa è cambiato. Da Bruxelles non sono arrivati i segnali attesi. La Commissione europea non ha preso nessun impegno ufficiale. Le assicurazioni che il gruppo cercava dalla Ue di non vedere impantanata l'offerta in un lungo e costoso braccio di ferro con Parigi non ci sono state. Anzi.

Delusione per il fallimento della lettera di Tremonti a Bruxelles

Il tentativo di due giorni fa del ministro Giulio Tremonti di far passare un documento contro il protezionismo, studiato per mettere in un angolo la Francia, è fallito miseramente. Berlusconi si è detto comunque «ottimista», rassicurando che «la Commissione interverrà con un'azione molto precisa». Ma la fiducia che il governo nutre si scontra con la cautela della Commissione. Ieri il commissario alla Concorrenza Neelie Kroes ha detto che è «ancora presto per decidere». E l'attesa non giova all'Enel, anzi. All'ultimo consiglio di amministrazione sarebbero emerse divergenze. «Non le chiamerei divergenze», ha detto il presidente Piero Gnudi - ma richieste di approfondimenti. E' l'operazione più complessa che l'Enel ha messo in campo dalla sua nascita e necessità di tutti gli approfondimenti». Se la Francia resta un'idea Enel sta tentando di sfondare altrove. Dove? Nell'Europa centrale, porta d'accesso al mercato tedesco. Principalmente in Slovacchia, dove ha investito 80 milioni per rinnovare un impianto nucleare ed ha allo studio due nuovi progetti, e in Romania (con Banat e Dobrogea) dove ha 1,4 milioni di clienti all'attivo e la possibilità di diventare il numero uno. Ma il gruppo guarda con interesse anche alla Spagna dove si aspetta di vedere come finisce l'opa di Gas Natural su Endesa. E l'Italia? Conti, parlando di gas, ha detto che Enel cercherà di ac-

scere la propria quota di mercato (il gruppo conta di arrivare a 7,5 di metri cubi venduti l'anno nel 2010). Nel frattempo ha in programma di aumentare la propria disponibilità di metano attraverso il Galsi, il gasdotto Algeria-Sardegna in cui ha una partecipazione del 12%, e la realizzazione dei rigassificatori. Ma il grosso dell'energia sarà prodotta utilizzando il carbone pulito (ricorrendo alle centrali di Porto Tolle e Civitavecchia), con il quale si genererà, entro il 2010, il 50% dell'elettricità. «Non c'è alternativa - ha detto Gnudi - non ci possiamo permettere un'altra crisi del gas come quella di questo inverno». Intanto il gruppo chiude il 2005 con ottimi risultati. L'utile netto, a 3,895 miliardi (+48%), i ricavi sono stati pari a 34,059 miliardi di euro (+9,8% rispetto al 2004). Per gli azionisti la cedola sarà di 44 centesimi (il Tesoro incasserà circa 800 milioni) mentre un dividendo di 42 centesimi per azione è «sostenibile anche dopo il 2007».

Il bilancio 2005 si è chiuso con ottimi risultati. Il Tesoro incasserà 800 milioni



L'amministratore delegato Enel Fulvio Conti Foto Giuseppe Giglia / Ansa

Anche Frasca nega ogni addebito per la scalata ad Antonveneta

di Giuseppe Caruso / Milano

Questa volta ad essere interrogato è stato, per davvero, Francesco Frasca. Dopo il depistaggio di mercoledì, quando a tutti i cronisti che si aspettavano l'ex capo della vigilanza di Bankitalia è invece apparso Antonio Fazio, ieri le attese sono state confermate. Frasca, indagato per concorso in aggiotaggio e abuso d'ufficio nell'ambito dell'inchiesta sulla scalata all'Antonveneta, come l'ex Governatore, ha parlato per otto ore davanti ai magistrati milanesi Francesco Greco, Eugenio Fusco e Giulia Perotti.

Anche Frasca, come Fazio, ha ri-

sposto a tutte le domande ed ha negato ogni addebito, ogni singola contestazione che gli viene mossa, come ha spiegato in serata il suo difensore Franco Coppi. L'ex capo della vigilanza di via Nazionale è arrivato a palazzo di giustizia intorno alle 11 ed è stato subito accompagnato negli uffici al quarto piano del procuratore aggiunto Francesco Greco. Il clima però era molto più rilassato, rispetto a quello che si era creato con l'arrivo di Antonio Fazio. Le domande rivolte a Frasca sono state molte. Così come almeno tre sono le intercettazioni telefoniche

disposte a luglio alle quali l'ex capo della vigilanza ha dovuto dare una sua versione. Nella prima, più compromettente chiacchierata telefonica, Frasca parla con un interlocutore non individuato del «no» che i due funzionari delegati a studiare l'opa di Fiorani sull'Antonveneta, Clementi e Castaldi, si preparavano a formulare. «Gli uffici, due servizi che stanno sotto di me» disse allora Frasca al suo interlocutore «hanno a mia insaputa condotto una istruttoria, nella quale hanno espresso un giudizio negativo. Lo trasmetterò al Governatore il quale mi ha però anticipato che vuole dissentire da queste conclusioni».

IL CASO Titolo in rialzo dopo l'intesa sui prepensionamenti alla Delphi. Ma non è chiara la reale entità dei risparmi

GM, come cacciare migliaia di dipendenti

di Roberto Rezzo / New York

Entusiasmo di facciata per l'intesa, ma della crisi nel comparto automobilistico non si vede la fine. L'accordo a tre - che ha visto protagonisti i massimi rappresentanti di Delphi, General Motors e United Auto Workers - prevede che circa 16mila dei 24mila dipendenti iscritti al sindacato possano usufruire o della pensione anticipata o del riassorbimento nella casa madre, cioè di un posto di lavoro garantito alla Gm.

Wall Street ha accolto l'annuncio con soddisfazione, spingendo il titolo al rialzo. Alcuni analisti parlano addirittura di una svolta epocale, di una mossa destinata a risollevarle le sorti della casa di Detroit. «È stato tracciato un percorso che serve a raggiungere importanti obiettivi - spiega David Cole, presidente del Center for Automotive Research, un centro studi che opera come organizzazione nonprofit in Michigan - Questo consentirà a Delphi di liberarsi dei lavoratori

con maggiore anzianità, che le costano di più sia in termini di salario che di assistenza medica». È stato proprio per il costo della manodopera - definito insostenibile rispetto a quello della concorrenza - che nell'ottobre scorso Delphi ha portato i libri in tribunale, entrando in regime di amministrazione controllata che garantisce protezione dai creditori alle aziende in crisi.

Tanto entusiasmo non convince però sino in fondo molti addetti ai lavori: innanzitutto non è ancora chiara quale sarà la reale entità dei risparmi sul costo del lavoro;

Per molti è solo una pezza: non sarebbe stato fatto nulla per affrontare i problemi strutturali dell'azienda

ma soprattutto rischia di essere una soluzione solo temporanea. A cominciare dalla tregua con i sindacati, che potrebbe facilmente andare a gambe all'aria sulla spino-sa questione dei tagli salariali (si parla di riduzioni sino al 50%) e sulla probabile chiusura di diversi impianti. «È la classica pezza che serve per guadagnare tempo - osserva Gary Chaison, docente alla Clark University - Non è stato fatto nulla per affrontare i problemi strutturali, e di questo passo sarà inevitabile cadere dalla padella alla brace. Non è un caso che alla fine delle estenuanti trattative i negoziatori abbiano preso congedo con una veloce stretta di mano, neppure un sorriso sul volto. Tutti in fondo sanno bene che la strada è ancora maledettamente in salita». L'attenzione è puntata sulla prossima scadenza del 31 marzo, il termine ultimativo che Robert Miller, l'amministratore delegato di Delphi, ha concesso ai sindacati per accettare la sua proposta di ridurre gli stipendi da 19 a 9 dollari e



mezzo l'ora. La Uaw ha minacciato di ricorrere allo sciopero, un'eventualità che espone General Motors, il principale cliente di Delphi, al pericolo di una totale paralisi. I manager di Delphi non hanno fatto cenno alla possibilità di rinviare la scadenza alla luce dell'intesa raggiunta con i sindacati su prepensionamenti e mobilità. «Questo è senz'altro un segnale rassereneante, che dovrebbe rendere le cose più facili per tutti - afferma un portavoce della società - Maggiore sarà il numero dei lavoratori

che accetteranno il prepensionamento, minore sarà quello di coloro che andranno incontro a una riduzione dello stipendio». Il piano prevede il ritiro anticipato per 13mila lavoratori Delphi, con relativo pagamento di un'indennità di fine rapporto. Una cifra modesta: 35mila dollari per trent'anni d'anzianità di servizio. Altri 5mila lavoratori potranno scegliere di lavorare per Gm, che s'impegna a corrispondere gli stessi salari sinora pagati da Delphi, assicurazione medica compresa.

INDESIT

Utile dimezzato ma il dividendo resta invariato

Utile dimezzato per il gruppo Indesit nel 2005. I guadagni che sono passati da 100 a 51 milioni di euro, ma il consiglio di amministrazione della società, che si è riunito ieri per approvare il bilancio consolidato, proporrà all'assemblea dei soci del 27 aprile la distribuzione di un dividendo di 0,361 euro per le azioni ordinarie e di 0,379 per quelle di risparmio, come lo scorso anno. Il margine operativo lordo è passato da 348 a 264 milioni di euro, mentre il fatturato è ammontato a 3.064 milioni di euro (3.100 nel 2004) e la posizione finanziaria netta - al 31 dicembre - è stata di 517 milioni di euro (512 milioni l'anno precedente). Il consiglio ha anche deliberato di proporre all'assemblea una richiesta di autorizzazione all'acquisto e disposizione di azioni proprie per un periodo di 18 mesi, essendo scaduta l'autorizzazione concessa con delibera del 6 settembre 2004.

MEDIASET

Berlusconi: nessuna ipotesi di vendita

Silvio Berlusconi smentisce le ipotesi di un riassetto della holding di Mediaset che possa preludere a una possibile vendita o a un cambiamento alla guida del gruppo prima delle elezioni. Il premier, conversando con i giornalisti al termine della prima giornata del Vertice Ue, ha risposto così ad una domanda su questo argomento: «Sono all'oscuro di qualsiasi modifica in tal senso. Ci sono solo degli aggiustamenti dovuti a problemi che riguardano il futuro, ma nulla che incida sulla conduzione di Fininvest da parte di mia figlia Marina, una conduzione che è riconosciuta ottima da tutti gli altri miei figli». Dunque il riassetto della holding ci sarà, ma nulla prelude a una possibile vendita o a un cambiamento nella guida del gruppo.

puoi acquistare questo libro anche su internet

www.unita.it/store

oppure chiamando il nostro servizio clienti

tel. 02.66505065

(lunedì-venerdì dalle h 9.00 alle h. 14.00)

in edicola con

l'Unità



dal 27 marzo in edicola

€5,90 + prezzo del giornale

Paolo Prodi

Le parole della politica

Vedi alla voce . . .

Prefazione di Furio Colombo

Nuove vicende e nuovi equivoci si accumulano intorno a noi ogni giorno, mentre attraversiamo una delle epoche più cariche di confusione, cattiva informazione la presa in ostaggio e il dirottamento delle parole. [...] Leggere questo libro ci consente di dire: io sono qui. Il senso è questo.